

## Premessa

Questo libro vuol essere fra l'altro un piccolo contributo personale alla ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia<sup>1</sup>. Si riconosce evidente un sottile *fil rouge* che caratterizza l'attività sociale e politica delle logge massoniche pisane da subito dopo il periodo d'influenza bonapartista fino ad inizio novecento, ed è la condivisione delle istanze di unificazione dell'Italia e la partecipazione piena e incondizionata alle vicende prima risorgimentali e poi irredentiste. Protagonisti prima dell'insurrezione e poi della costruzione della Nuova Italia, sono molti i massoni pisani che dopo aver riempito le pagine dei rapporti di polizia, segnalati come *Patriotti*, "pericolosi democratici, repubblicani e sovversivi", figureranno tra i protagonisti della costruzione sociale, politica e culturale dell'Italia unita. Si rammenta prima fra tutti Giuseppe Garibaldi che a Pisa venne per curarsi una grave ferita alla gamba; la figura di Garibaldi è assolutamente centrale nel quadro del Risorgimento Italiano, ed è stato oggetto di infinite analisi storiografiche, politiche e critiche. La popolarità di Garibaldi, la sua capacità di sollevare le folle e le sue vittorie militari diedero un contributo determinante all'unificazione dello stato italiano, premiandolo con una popolarità enorme tra i contemporanei – solo a titolo di esempio si possono citare le trionfali elezioni (nel 1860, poi nel 1861 al Parlamento subalpino e poi italiano) ovvero il trionfo che gli venne tributato a Londra nel 1864 – e presso i posteri<sup>2</sup>. Vogliamo rammentare anche Giuseppe Montanelli, Apollonio Apolloni, Filippo Buonarroti, Giovanni Montorzi, Nicola Guerrazzi, Paolo De Michelis, Ilario Mazzoni, Giosafatte Baroni, Giuseppe Mazzoni, Achille Ballori, Giuseppe Civinini, Ettore Socci, Angelo Battelli, ecc. Vanno anche ricordate tutte le donne che parteciparono più o meno attivamente alla vita politica del tempo, in particolare a quella pisana; vogliamo rivolgere un eterno pensiero a Emilia Franceschetti vedova Bagnani, Laura Solera Mantegazza, Adelaide Cairoli, Jessie White Mario, Luigia Candia, Rose Montmasson<sup>3</sup>, ecc.

A centocinquanta anni dall'Unità, in questa solenne ricorrenza, ha un senso ricordare il contributo di tutte le componenti culturali che si resero protagoniste della causa risorgimentale, ivi compresa quella massonica. Buona parte delle vicende storiche che si sono narrate nel tentativo di presentare un profilo storico della massoneria pisana, hanno questo comune denominatore. Vite spese nella più assoluta dedizione agli ideali di fratellanza, libertà ed eguaglianza, a sostegno delle prime grandi battaglie civili affrontate nel nostro paese, nelle istituzioni locali come nel Parlamento Nazionale.

Fra i vari argomenti presenti in questo volume si segnalano: le date di nascita

<sup>1</sup> Vedi il sito ufficiale della Presidenza del Consiglio: <http://www.italiaunita150.it>

<sup>2</sup> Marian Schwegman, *In Love with Garibaldi: Romancing the Italian Risorgimento*, in *European Review of History*, 12, no. 2 (Summer 2005): 383-401.

<sup>3</sup> Rose Montmasson, detta Rosalia (1825-1904), moglie di Francesco Crispi, fu l'unica donna a far parte della spedizione dei Mille (talvolta in abiti maschili).

(dove erano note) degli affiliati alla Massoneria pisana (1861-1925); individuazione delle sedi di diverse logge (casa Aghib, Balbiani, Mastiani Brunacci, Montel, ecc.); l'attività dei pittori Natili (che tutte le trascrizioni erroneamente davano come Nabili) e Bani, che avevano dipinto la loggia della Dispensa Vecchia; rapporto di polizia del 26 febbraio 1806 da cui si rilevano i rapporti fra confessione e 'spionaggio', la convinzione che la Massoneria "non si possa tollerare come contraria alla Religione ed ai sistemi di un ben regolato Governo"; le mappe di vari luoghi; segnalazione di una loggia a Pisa intorno il 1290; lettera di Mazzini alla loggia di Carrara da cui si deduce che egli non fu mai Massone; ricostruzione del ferimento e convalescenza di Garibaldi; lettera di Garibaldi a Niccola Guerrazzi e Giuseppe Mazzoni; lettera di Garibaldi a Giosafatte Baroni da Albano del 23 giugno 1879; riproduzioni di documenti inediti; l'indirizzo della loggia *Azione e Fede* di Pisa ai Massoni contro la pena di morte; rapporti di polizia relativi a diversi Massoni pisani impegnati nella vita cittadina in varie maniere e forme; una bibliografia esauriente ed informazioni e notizie precise ed accurate sull'ordine quasi sconosciuto dei Gormogoni, corredate da stampe rarissime; cenni sull'Associazione, anch'essa poco nota, dei Gregoriani e suoi rapporti con quella dei Gormogoni; la ricostruzione della complessa personalità dell'informatore Valtancoli e della autenticità dei documenti che ci ha lasciato sull'attività e l'organizzazione delle società segrete dal 1800 al 1819; inserimento di un vasto corredo di figure, ecc.

Si ricorda con grande affetto e profonda amicizia il compianto Lorenzo Gestri; dal suo lavoro abbiamo tratto vari e ampi riferimenti, sicuri di aver fatto opera a lui molto gradita<sup>4</sup>.

Ringrazio vivamente tutti coloro che in modi diversi sono stati d'aiuto nella realizzazione di questo volume, in particolare Leonardo Alati, Rosalia Amico, Roberto Barbuti, Chiara Letta, Paolo Rossi, Emanuele Tumino, Franco Turini.

Questo volume non vuole essere specificatamente un libro di storia, ma un lavoro per spiegare cosa sia la Massoneria o Libera Muratoria, ripercorrendo vicende e ricordando personaggi di Pisa nell'arco di tempo compreso fra la nascita delle prime logge e gli inizi del novecento. Pertanto ritengo fondamentale la lettura attenta del paragrafo 'Cosa è la Massoneria'.

L'agire degli uomini costituisce il fondamento del divenire storico, ma l'agire di ognuno di noi consegue non solamente dalle interazioni con il mondo esterno ma anche dalla nostra più intima natura. Pertanto per comprendere la natura più intima dei fenomeni umani occorre capire noi stessi, conoscere noi stessi. "E noi, chi siamo noi?"<sup>5</sup>. Siamo nati in una località, non sappiamo da dove siamo venuti né dove andiamo né chi siamo.

Questa è la situazione di ognuno di noi. Ma, dice Schrödinger<sup>6</sup>, "il fatto che tutti sono stati in questa medesima situazione e sempre lo saranno non dice nulla. La domanda che ci assilla è da dove proveniamo e dove andiamo; tutto quello che possiamo osservare da noi stessi è ciò che ci circonda attualmente. È per questo

<sup>4</sup> Lorenzo Gestri, *Le ceneri di Pisa; Storia della cremazione. L'associazionismo laico nelle lotte per l'igiene e la sanità (1882-1939)*, Pisa, Nistri-Lischi, 2001.

<sup>5</sup> Plotino, *Enneadi*, VI, 4 (*Sulla presenza dell'essere, uno e lo stesso, dappertutto come intero*), 14.

<sup>6</sup> Erwin Schrödinger, *Scienza e umanesimo. Che cos'è la vita*, Firenze, Sansoni, 1970, pp. 5-14.

che abbiamo l'ansia di scoprire su di esso tutto quanto possiamo. Questa è scienza, l'apprendere, il conoscere, questa è la vera sorgente di ogni impresa spirituale umana. Cerchiamo di scoprire quanto possiamo sull'intorno spaziale e temporale del luogo dove ci troviamo posti dalla nascita. E nel tentativo proviamo un piacere, lo troviamo estremamente interessante. Può non essere questo il fine per il quale noi esistiamo": il ricercare?

Conoscere noi stessi, però, significa comprendere il mondo dal momento che il mondo, la società (o qualunque forma di azione) non è altro che la proiezione di noi stessi. Il mondo non è separato da noi. La società è il risultato dei rapporti fra noi e gli altri. Ciò che siamo all'interno di noi stessi è proiettato all'esterno, nella società; ciò che siamo, ciò che pensiamo e sentiamo, ciò che facciamo durante la nostra vita quotidiana, è proiettato al di fuori di noi e forma il mondo. Se dentro di noi siamo infelici, confusi, caotici, allora per proiezione anche la società diventa così. La società non è altro che il rapporto fra noi e gli altri: se il nostro rapporto è confuso, egocentrico, ristretto, limitato, proiettiamo tutto ciò al di fuori di noi e portiamo il caos nel mondo. Quel che noi siamo, quello è il mondo. Siamo noi stessi a creare la società, a generare e apportare confusione o ordine a seconda della maniera in cui viviamo. E purtroppo in tutte le parti del mondo, in ogni paese, la società è in uno stato di perenne conflitto. Questa è la condizione del mondo e, di conseguenza, c'è sempre una guerra in corso, dentro e fuori di noi.

Elias<sup>7</sup> ci indica la strada per far sì che la conflittualità nel mondo diminuisca: "Gli uomini devono attraversare un lungo periodo di apprendimento su come vivere collettivamente in pace. La nostra incertezza, la nostra incapacità di dominare la violenza fanno parte di questo processo di apprendimento. Non ci sono insegnanti disponibili. Un aiuto esterno, evidentemente, non ci è dato. Le espressioni di buona volontà, le esortazioni al buon comportamento sono positive ma difficilmente risolutive. La professione di ideali in opposizione infiamma la violenza piuttosto che mitigarla. Si deve imparare da soli come vivere con gli altri ... Attualmente non sappiamo come controllare o come eliminare la violenza dalle relazioni umane. Non abbiamo ancora imparato ad affrontare le ovvie contraddizioni della nostra epoca. Sappiamo già che gli uomini sono in grado di vivere tra loro in una maniera più civilizzata, ma non sappiamo come realizzare tutto questo nella nostra vita, se non occasionalmente. Sappiamo già che molto dipende dal raggiungimento di un migliore equilibrio tra l'autolimitazione e l'auto soddisfazione, ma un ordine sociale stabile che garantisca questo equilibrio ancora ci sfugge".

In questo scenario, qual è il ruolo della Massoneria? "La Massoneria<sup>8</sup> non ha obiettivi pratici. Di più: il massonismo può ispirare anche uomini non formalmente iscritti alle logge. Ma allora, perché l'Ordine liberomuratorio? E perché entrarvi? J.G. Fichte non ha dubbi: la Massoneria è l'unica istituzione umana che non si risolva in una qualsiasi 'utilità'. Suo scopo è la ricerca del suo stesso scopo: la ricerca pura, in sé e per sé. In questo modo essa non eleva alcuna barriera tra sé e qualsiasi

<sup>7</sup> Norbert Elias, *The Symbol Theory*, London, Sage, 1991; trad. it. *Teoria dei Simboli*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 221-222.

<sup>8</sup> Vedi presentazione di Aldo A. Mola alla pubblicazione di: Johann Gottlieb Fichte, *Filosofia della Massoneria*, a cura di Manuali Angelo, Foggia, Bastogi, 1995.

altra istituzione umana, giacché chiunque può farne parte senza rinunciare al proprio io, sicuro di trarne beneficio per la propria educazione intellettuale e morale. Sulla scia di G. E. Lessing, Fichte insiste sull'universalità della Libera Muratoria. Erano gli anni, del resto, nei quali Ludwig van Beethoven dava respiro al massonismo nelle sue geniali composizioni". L'identificazione tra la Massoneria, l'umanesimo universale e la libertà di ricerca, di cui Fichte fu apostolo, con J. W. Goethe, G. E. Lessing, G. C. Fischer, K. C. F. Krause, C. M. Wieland, F. Mossdorf... rimane il cardine dell'animo libero muratorio in ogni Paese.

Si riporta di seguito una poesia<sup>9</sup> autobiografica massonica di J. R. Kipling<sup>10</sup>, che aiuta a capire il sentire della Libera Muratoria.

*Loggia Madre*  
 C'erano Rundle, il capo stazione,  
 E Beazeley delle Ferrovie,  
 E Ackman, dell'Intendenza,

<sup>9</sup> Rudyard Kipling, *Verse*, London, Hodder & Stoughton, 1920, vol. II, pp. 268-270. Vedi anche: Albert G. Mackey, H. L. Haywood, *Encyclopedia of Freemasonry*, Chicago, The Masonic History Company, 1929, Part 1, p. 520. Traduzione di E. Furano.

<sup>10</sup> Joseph "Rudyard" Kipling, nacque a Bombay, in India, il 30 Dicembre 1865, da genitori inglesi. A cinque anni fu mandato a Londra per studiare. Finito il college, Joseph ritornò in India, a Lhaore, dove pur essendo giovanissimo, diventò vicedirettore della *Civil and Military Gazette*, importante notiziario informativo in lingua inglese. Il suo ingresso in Massoneria avvenne nel 1886 ancora ventenne, e pertanto non ancora maggiorenne: ciò fu possibile in quanto fu presentato da due colonnelli dell'esercito inglese che gli fecero da garanti. La scelta di essere iniziato Libero Muratore fu per lui forte e decisa poiché anche suo padre era massone. L'iniziazione avvenne nell'aprile del 1886 nella *Hope and Perseverance*, n. 782 all'oriente di Lhaore. Negli anni successivi, molti spostamenti per motivi di lavoro portarono Kipling a frequentare assiduamente diverse logge in tutta l'India. Nel 1889 ritornò in Inghilterra, paese in cui rimase fino al suo matrimonio e in cui intrattenne fitti rapporti con altri importanti letterati del tempo, primo fra tutti Arthur Conan Doyle, massone e famosissimo creatore di Sherlock Holmes. Nel 1892 si sposò con Caroline Balestier e si trasferì nel Vermont negli Stati Uniti, ove rimase fino al 1896 per far ritorno in Inghilterra. Cominciò in seguito a viaggiare come inviato di guerra in numerose nazioni tra cui il Sudafrica, l'Italia e la Francia. Nel 1900 entrò nella Società dei Rosacroce e nel 1910 fu tra i fondatori di una loggia, la *Authors*, n. 3456. Avendo ricevuto, primo tra gli scrittori inglesi, nel 1907 il premio Nobel per la Letteratura, venne invitato a presenziare ai lavori di numerose logge di cui diverrà poi socio onorario, tra cui la famosa Loggia *Motherland*, n. 3861 all'oriente di Londra. Joseph "Rudyard" Kipling, muore nel 1936, dopo una lunga malattia. Come si è già detto, l'iniziazione di Kipling avvenne nell'aprile del 1886, tra le colonne della Loggia *Hope and Perseverance* di Lhaore, officina estremamente eterogenea, composta da Fratelli di almeno cinque confessioni diverse e con differenti caratteristiche sociali: era frequentata da componenti di religione Mussulmana, Ebraica, Cattolica, Induista e Shik e inoltre vi erano militari, agricoltori, popolani e personalità di alto censo. A Lhaore, la gente credeva che nella Loggia ci fosse qualcosa di magico; infatti si pensava che solo in questo modo persone di così differenti caste e di diversa religione potessero convivere in grande fraternità e armonia, diventando addirittura un esempio per il mondo profano. Dopo un solo mese, nel maggio dello stesso anno, si ebbe il suo passaggio al grado di Compagno di Mestiere e, sette mesi più tardi, a quello superiore di Maestro. Segretario e Direttore delle Cerimonie nel febbraio del 1887, dovette lasciare la sua Officina in quanto per motivi di lavoro si trasferì ad Allahbad, dove entrò nella loggia *Independence with Fidelity*, n. 391, e dove restò fino al suo definitivo ritorno in Inghilterra nel 1889. Appena giunse a Londra, venne chiamato tra le colonne della più antica e famosa Loggia del mondo, la *Cannongate Kilwinning*, n. 02, di cui divenne membro onorario. Il lavoro lo portò inviato di guerra in Sudafrica e lì, insieme a Sir Arthur Conan Doyle, dottore in un ospedale da campo, fondò nel 1900 un'officina, la *Emergency Lodge*. Nel 1900, tornato in Inghilterra, entrò a far parte della Società dei Rosacroce; nel 1910 fondò un'altra loggia di ispirazione culturale, che prese il nome di *Authors*, n. 3456. Nel 1918 anche la *Motherland Lodge* in Londra lo volle come membro onorario. Nel 1922, per conto della Gran Loggia di Francia, fondò un'ulteriore officina chiamata *The Builder of the Silent Cities*. Le notizie biografiche riportate sono tratte dal sito della loggia Heredom 1224 del G.O.I.: <http://www.heredom1224.it/it/index.php?pg=5&op=4&id=78>.

E Donkin delle Prigioni;  
 E Blake, il sergente istruttore,  
 Per due volte fu il nostro Venerabile,  
 Con quello che aveva il negozio Europa,  
 Il vecchio Framjee Eduljee.

Fuori - 'Sergente! Signore! Saluto! Salaam!'  
 Dentro - 'Fratello', e non c'era nulla di male.  
 Ci incontravamo sulla Livella e ci separavamo sulla Squadra<sup>11</sup>,  
 Ed io ero Secondo Diacono nella mia Loggia Madre laggiù!

Avevamo Bola Nath, il contabile  
 E Saul l'israelita di Aden,  
 E Din Mohammed, disegnatore al Catasto;  
 C'era Babu Chuckerbutty,  
 E Amir Singh il Sikh,  
 E Castro delle officine di riparazione,  
 Il Cattolico Romano!

Non avevamo belle insegne,  
 E il nostro Tempio era vecchio e spoglio,  
 Ma conoscevamo gli antichi Landmarks,  
 E li osservavamo per filo e per segno;  
 E guardando tutto ciò all'indietro,  
 Mi colpisce questo fatto,  
 Che non esiste qualcosa come un infedele,  
 Eccetto, forse, noi stessi.

Poiché ogni mese, finiti i Lavori,  
 Ci sedevamo tutti e fumavamo,  
 (Non osavamo fare banchetti,  
 Per non violare la casta di un Fratello),  
 E si parlava, uno dopo l'altro,  
 Di Religione e di altre cose,  
 Ognuno rifacendosi al Dio che meglio conosceva.

L'uno dopo l'altro si parlava,  
 E non un solo Fratello si agitava  
 Fino a che il mattino svegliava i pappagalli  
 E quell'altro uccello vaneggiante;  
 Si diceva che ciò era curioso,  
 E si rincasava per dormire,  
 Con Maometto, Dio, e Shiva  
 Che facevano il cambio della guardia nelle nostre teste.

Sovente al servizio del Governo

<sup>11</sup> Sia la squadra che la livella sono simboli massonici: in breve, la Squadra ha generalmente il senso dell'equità, la livella simboleggia l'uguaglianza. Vedi: Jules Boucher, *La Simbologia massonica*, Roma, Atanor, 2008; Luigi Sessa, *I Simboli massonici, storia ed evoluzione*, Foggia, Bastogi, 2008.

Questi passi erranti hanno visitato,  
E recato saluti fraterni  
A Logge d'oriente e d'occidente,  
Secondo l'ordine ricevuto  
Da Kohat a Singapore,  
Ma come vorrei rivedere  
Ancora una volta quelli della mia Loggia Madre!

Vorrei potere rivederli,  
I miei Fratelli neri e scuri  
Tra l'odore piacevole dei sigari di là,  
Mentre ci si passa l'appiccicafuoco;  
E con il vecchio khansamah<sup>12</sup> che russa  
Sul pavimento della dispensa,  
Ah! essere Maestro Massone di buona fama  
Nella mia Loggia Madre, ancora una volta!

Fuori - 'Sergente! Signore! Saluto! Salaam!'  
Dentro - 'Fratello', e non c'era nulla di male.  
Ci incontravamo sulla Livella e ci separavamo sulla Squadra,  
Ed io ero Secondo Diacono nella mia Loggia Madre laggiù!

Pisa, Aprile 2011

Ippolito Spadafora

<sup>12</sup> Maggiordomo, cameriere, dispensiere.